RECENSIONI

JOHN FOSTER DULLES, *Guerra o pace.* — Bologna, Cappelli, 1952.

Il libro del signor Foster Dulles, autorevole esponente del partito repubblicano e personalità di primo piano della politica estera statunitense, che nel titolo esprime la tragica *impasse* nella quale sembra sia ricaduta l'umanità a pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale, vuole essere un bilancio di cinque anni di politica estera americana ed insieme l'enunciazione di un programma per il futuro. L'edizione originale del libro è dei primi mesi del 1950; restano esclusi pertanto da questo giro d'orizzonte avvenimenti come la guerra di Corea, la pace col Giappone e gli sviluppi dell'alleanza atlantica, degli sforzi per l'unità europea e dei rapporti tra le potenze vincitrici e la Germania. Questi fatti nuovi, che non è del resto difficile collocare convenientemente nel quadro tracciato dall'A., non diminuiscono tuttavia l'interesse del libro, che, data l'autorità dello scrittore, vale la pena di considerare con attenzione, perché vi potrebbero essere formulate direttive destinate a non rimanere soltanto espressione personale dell'A., il quale, come è noto, appare il candidato più favorito alla Segreteria di Stato nel caso di una vittoria repubblicana alle elezioni presidenziali.

Il presupposto di tutto il discorso del Dulles è che l'Unione Sovietica rappresenti con le sue mire espansionistiche e la sua politica di potenza un pericolo per la pace; il problema è quindi: come difendersi? La difesa più valida, risponde lo scrittore, è costituita dalla politica del « niente acquiescenza », di cui l'A. fu assertore in vari consessi internazionali, seguita alla politica di « acquiescenza » del tempo di guerra, imposta dalla necessità di abbattere intanto il comune avversario. I cinque anni trascorsi dalla fine dell'ultima guerra hanno segnato successi e insuccessi per entrambi i blocchi contrapposti. Ma « calcolando l'attivo e il passivo per i metodi comunisti sovietici, troviamo che l'attivo supera largamente il passivo. Il comunismo sovietico ha sofferto un serio scacco in Jugoslavia ed è stato tenuto indietro in Europa occidentale con grandi sforzi e grandi spese da parte nostra, la situazione rimanendo ciò nonostante assai precaria. Nel resto del mondo il Comunismo sovietico ha ottenuto successi dovunque li ha cercati seriamente. Ed ha avuto un grande successo in Cina ». Quali sono le ragioni del successo del comunismo sovietico? « Una è che il comunismo sovietico sviluppa una propaganda che si rivolge al mondo intero.

« Una seconda ragione è che il Partito comunista sovietico ha perfezionato in tutto il mondo una magnifica organizzazione per attuare l'aggressione indiretta.

« Una terza ragione è che il Comu-

nismo sovietico ha il vantaggio dell'offensiva ».

Di queste tre ragioni la prima ci sembra la più importante, ed in definitiva le altre due sono in funzione di essa. Lo stesso signor Dulles ne appare convinto: « Possiamo parlare eloquentemente di libertà e di indipendenza, di diritti dell'uomo e di libertà fondamentali, della dignità e del valore della personalità umana; ma la maggior parte del nostro vocabolario appartiene ancora al periodo in cui la nostra società era individualistica. Per questo esso significa poco per coloro che vivono nelle condizioni nelle quali individualismo significa morte prematura ».

Dopo questo panorama il Dulles espone « quello che è necessario fare » per fronteggiare la situazione. L' imperativo dell'ora è condensato in queste proposizioni: « È tempo di pensare in termini di offensiva nella lotta mondiale per la libertà e per respingere la montante marea del despotismo. È tempo di pensare meno a bombe che si moltiplicano e più a stabilire un regime di giustizia e a porre fine al terrorismo nel mondo ». In particolare la politica estera americana dovrà tendere:

1) a realizzare una maggiore collaborazione tra i due tradizionali partiti;

2) ad uno sviluppo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con l'inclusione di tutti gli Stati sin qui non ammessi. « Il solo fatto che le relazioni tra questi due blocchi sono tese, che vi sono molti punti di conflitto e che la guerra è possibile, rende tanto più importante l'avere un posto dove le ragioni di tensione possono essere apertamente discusse e dove le divergenze possono essere combattute con le parole piuttosto che con le bombe »;

3) alla formazione, mediante « un'amichevole ma ferma pressione esterna », dell'unità europea;

4) ad una politica asiatica che riscatti il prestigio degli Stati Uniti decaduto dopo la vittoria comunista in Cina, incoraggiando l'evoluzione pacifica dei popoli asiatici verso l'indipendenza nazionale. « Noi dobbiamo concedere aiuti dove possiamo e dove sono desiderati, ma non dobbiamo cercare di imporli in condizioni che non li rendano bene accetti »;

5) a restringere il ruolo dei militari entro i suoi giusti limiti. « Chi ha più aiutato ad accreditare l'apparenza che la nostra politica estera abbia un'impronta militare: gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica? Abbiamo, forse, ottenuto qualche vantaggio militare. Ma abbiamo pagato un alto prezzo nel campo morale e psicologico ». E il caso Mac Arthur, posteriore alla pubblicazione del libro, non può che aver confermato questo punto di vista;

6) a penetrare nello schieramento avversario con opportuni sistemi propagandistici. « Occorre far giungere la nostra voce ai popoli dominati dalla Russia ».

Per quanto ci riguarda più da vicino, il problema cioè dell'unità europea, l'A. ritiene pienamente legittima la pressione dell'America: « abbiamo il diritto di farlo perché, su richiesta dell'Europa, abbiamo effettuato un immenso investimento nell'Europa occidentale ». L'unità europea sarebbe inoltre l'unica via per risolvere il problema tedesco, poiché soltanto una Germania (ma qui è il punto: unificata o no?) inserita in un'unione europea darebbe le necessarie garanzie di sicurezza. Evidentemente spetta all'Europa rispondere a questi inviti e a questi quesiti. Bisognerà vedere anzitutto se ed in quale misura questa unione europea si potrà fare senza che sia una creatura più o meno maternamente imposta dall'America. È disposta l'America a vedere il sorgere di un'Europa non ostile ma neppure asservita? La opinione del Dulles sembrerebbe fa-

vorevole ad una eventualità del genere.

E d'altra parte sono disposti e capaci gli Europei di svincolarsi dal controllo politico dell' America, del quale dobbiamo constatare sempre crescenti manifestazioni, e di assumersi la responsabilità di una politica autonoma? Sino a quando essi continueranno ad agire per reazione a qualche cosa o per spinta di qualcheduno e non per loro iniziativa? Parlare di unità europea è facile, ma le cose in realtà non sono poi così semplici come sembrano.

Il punto più debole delle proposte del Dulles sembra quello che riguarda la penetrazione propagandistica nello schieramento avversario. Qui si rivela forse la maggiore incomprensione delle forze reali in lotta. Sin quando si continuerà a parlare dei comunisti come di « uomini senza Dio » o a speculare mettendo in dubbio la coesione interna dell'Unione Sovietica (la teoria del terrore è evidentemente insufficiente a spiegare la vittoria sui Tedeschi!) si è destinati a rimanere in posizioni di sterile polemica. Il discorso può essere diverso per altri paesi dominati dai comunisti, ma è certo che l'azione propagandistica vagheggiata dal Dulles non sembra destinata a riscuotere molto successo. Qualsiasi propaganda alla fine si equivale ed è bene sottolineare che il Dulles ha perfettamente ragione quando scrive che « non vale la pena di avere un maggior numero e più potenti « Voci dell'America », a meno che non abbiamo da dire qualche cosa che sia più persuasivo di quanto è stato detto sinora ».

Lo spazio non ci consente di diffonderci maggiormente sul libro del Dulles, che presenta elementi negativi e positivi, ma costituisce tutto sommato una voce nettamente favorevole contro i fautori di « guerre preventive » o di altre consimili follie.

In conclusione, comunque si voglia giudicare la premessa da cui parte il Dulles, oggi qualsiasi politica è condizionata dalla realtà di fatto rappresentata dalla divisione del mondo in due blocchi. Il dialogo delle grandi potenze ha tutta l'apparenza di un dialogo fra sordi; a ciò si aggiunga il linguaggio diplomatico per cui ciascuno dei due contendenti può dimostrare, documenti alla mano, di avere ragione. In queste condizioni, cercare di ricostruire la verità è impresa tutt'altro che facile e non agevolata certamente dalla grande stampa, generalmente tendenziosa. Si confronti in giornali di diverso orientamento la versione di un medesimo fatto; non è solo l' interpretazione che cambia, è addirittura il fatto stesso che per gli uni è accaduto sistematicamente in un modo per gli altri in un altro. La ricerca della verità ci sembra perciò il compito proprio di chi si rifiuta di dare il suo piccolo contributo alla campagna dell'odio.

ENZO COLLOTTI

P. S. La nostra recensione era già stata scritta quando è apparso su « Life » del 16 giugno '52 (pp. 64 sgg.) un articolo di Foster Dulles sulla politica estera americana nel quale si ribadiscono sostanzialmente i punti di vista espressi nel volume recensito. Questa segnalazione ci sembra significativa se si considera il divario di tempo che corre tra i due scritti ed anche il particolare momento elettorale nel quale è apparso l'ultimo articolo.